

“Welby può rifiutare le cure”

La Procura: ma non è lecito impedire ai medici di riattivare le terapie

Il parere sull'uomo che vuole staccare il respiratore. Oggi prima udienza in tribunale. Coppie di fatto, apertura di Fini

■ L'Ufficio affari civili della Procura di Roma ha accolto parzialmente il ricorso presentato da Piergiorgio Welby: può staccare la spina, ma in caso di sofferenza sarà il medico a decidere se ripristinare la terapia. E' solo un parere, il verdetto arriverà dopo l'udienza davanti al giudice monocratico che inizia oggi.

I LIMITI. «Sotto il profilo dell'esistenza del diritto ad interrompere il trattamento terapeutico non voluto - sostiene la Procura - il ricorso è ammissibile e va ac-

colto. Per quanto riguarda invece la possibilità dei medici di non ripristinare la terapia, il ricorso è inammissibile, perché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico». E non è possibile ordinare ai medici di non ripristinare la terapia.

COPPIE DI FATTO. Nella polemica sul riconoscimento delle coppie di fatto da registrare un'apertura di Fini: «Pronti a discutere deponendo la spada dell'integralismo»

Amabile, Daniele e Galeazzi

ALE PAGINE 4 E 5

“Welby può staccare la spina”

Parere positivo della procura: ma il medico potrà decidere di riprendere le cure

FLAVIA AMABILE

Primo sì dei giudici alla richiesta di Piergiorgio Welby di staccare le macchine che ancora lo tengono in vita. Il caso verrà esaminato oggi pomeriggio dalla prima sezione del Tribunale Civile di Roma ma sul tavolo i giudici troveranno il parere espresso ieri dalla Procura di Roma: se vuole interrompere la terapia può farlo ma in caso di sofferenza sarà il medico a decidere se ripristinarla.

Nel ricorso Piergiorgio Welby aveva chiesto l'interruzione di quello che egli definisce accanimento terapeutico attraverso il distacco del respiratore artificiale sotto sedazione terminale. E l'Ufficio affari civili della procura di Roma ha risposto sì, riconoscendo il diritto di Welby, ma anche rispettando l'autonomia del

medico.

Scelta del medico

Nel parere preliminare, predisposto dal procuratore Giovanni Ferrara e dai sostituti Salvatore Vitello e Francesca Loy, si legge infatti: «Sotto il profilo dell'esistenza del diritto ad interrompere il trattamento terapeutico non voluto, con le modalità richieste, il ricorso è ammissibile e va accolto», ma allo stesso tempo non si può «ordinare ai medici di non ripristinare la terapia perché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico». Nel ricorso i legali di Welby ventilavano la possibilità di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia, richiesta giudicata dalla Procura inammissibile poiché si tratta di una scelta «discrezionale affidata al medico, anche se di una scelta discrezionale tecnicamente vincolata in merito all'utilità e alla neces-

sità di ripristinare in un momento successivo la terapia». Quel che invece viene ammesso è che Welby esprime un «rifiuto cosciente e volontario» che «non riguarda situazioni future, sconosciute o inimmaginabili».

Insomma Piergiorgio Welby e i radicali hanno incassato una prima apertura, di cui comunque i giudici potranno anche non tenere minimamente conto. Di certo, il parere ha scatenato non poche polemiche. «Mi ribello al parere che scarica tutta la responsabilità della decisione sul medico», è il commento del presidente nazionale dell'associazione degli Anestesiisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi), Vincenzo Carpino.

«Mi ribello a questo parere e a questa interpretazione. E da anni - ha affermato l'esperto - che, come medici

rianimatori, chiediamo di sapere come comportarci in situazioni come quelle di Welby. Chiediamo cioè una legge che dia indicazioni precise». Con questo parere, ha aggiunto, «in pratica i giudici ribattono su di noi la decisione».

Il sì di Veronesi

A chiedere a Welby in mattinata di ripensarci e a «combattere per la vita» era stato anche Salvatore Crisafulli, che si trova in una situazione abbastanza simile, viene tenuto in vita grazie alle macchine. Secca la risposta di Welby: «Uno Stato che non ha pietà di me, che non sa ascoltare la mia voce, sarà meno capace di ascoltare la tua».

Ma intanto a sostegno della sua battaglia si sono levate molte voci. A partire da quella dell'ex ministro della Sanità Umberto Veronesi che non ha dubbi: «Deve essere il paziente a decidere».

Dalle fila dell'opposizione fiutato il vento contrario, si cerca di arginare i danni. «Le prime valutazioni che provengono dall'autorità giudiziaria escludono che sul caso possa

essere costruita una 'legge Welby' come vorrebbe chi finora ha strumentalizzato il caso», avverte Alfredo Mantovano di An. Mentre Domenico Di Virgilio di Fi pur rispettando quella che sarà la decisio-

ne dei giudici ricorda che dal loro punto di vista «spetta al medico decidere, valutando caso per caso, e in base alla sua professionalità».

Ma - come ricorda il fondatore della Società italiana ed

europea di cure palliative Vittorio Ventafridda - ad attendere la decisione di oggi non è soltanto il mondo politico ma tutti gli «altri Welby» che oggi soffrono in silenzio.

“Se arriva un no ci pensiamo noi a dargli giustizia”

Marco Cappato



Marco Cappato, segretario dell'Associazione Luca Coscioni, è una prima vittoria? «Aspettiamo la decisione del giudice. E' chiaro che il parere della Procura va nella direzione di quello che sosteniamo nel ricorso. Che si tratti di accanimento non può deciderlo il Consiglio Superiore di Sanità nè un collegio di saggi ma Welby in collaborazione con il suo medico. Visto il caso di cui parliamo e le condizioni in cui si trova Piergiorgio, speriamo che la decisione sia il più rapida possibile perchè «l'unica giustizia possibile è quella con tempi certi ed immediati».

Il parere infatti difende il diritto di Welby ma rispetta anche l'autonomia del medico. «La nostra era una richiesta alle istituzioni, si è aperta la possibilità che ci sia

una risposta istituzionale. E' un fatto positivo ed è merito della pazienza di Piergiorgio Welby che sta sopportando da ottanta giorni una tortura in quanto radicale e non violento che cerca di portare fino in fondo le proprie battaglie nel rispetto della legalità. Lo ha fatto per conquistare la certezza del diritto per tutte le persone che sono nelle sue condizioni».

Ma se il verdetto finale fosse negativo?

«Venerdì scorso abbiamo accolto la richiesta di Welby di sospendere lo sciopero della fame proprio in segno di rispetto per il giudice e gli operatori della giustizia. Ma abbiamo anche sottolineato che ci assumevamo la responsabilità di disobbedire a un'interpretazione anticostituzionale e disumana delle leggi esistenti, appena lui ce lo vorrà

chiedere. Oggi dobbiamo sottolineare che questa disponibilità resta».

Cioè siete pronti a staccare comunque le macchine, anche se la sentenza del tribunale vi desse torto. Lo fareste, e come a questo punto?

«Su questo punto può decidere soltanto lui. E' chiaro che nessuno ha voglia di violare la legge ed è chiaro che per noi quel che chiede Piergiorgio rispetta in pieno la Costituzione e la legge. Se però la decisione dei giudici fosse contraria, possiamo dire che esiste almeno la volontà di assumersi i rischi del nostro gesto».

Per rischi si intende un processo?

«La giurisprudenza è incerta e contraddittoria, la Costituzione e la legge no, dunque procederemo comunque».

[F. AMA.]

«Il respiratore non è accanimento terapeutico»



domande a



Amedeo Bianco
Ordine dei medici

Amedeo Bianco, presidente

della Federazione ordini medici e componente del Consiglio Superiore di Sanità, che pensa del giudizio della Procura?

«Che esista un principio per

il quale un paziente possa rifiutare un trattamento terapeutico, è pacifico. La particolarità del caso Welby consiste nel fatto che stiamo par-